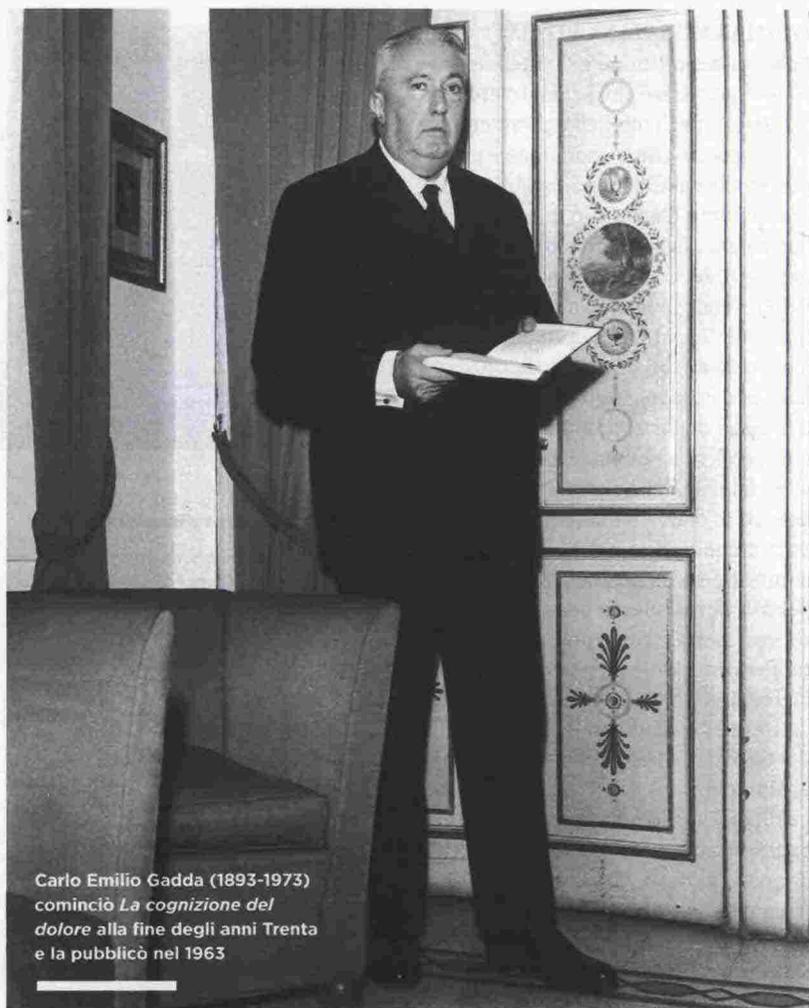


**ANTONIO D'ORRICO**Giornalista e Governatore  
medaglia d'oro  
del Club di Topolino**Passaparola****Carlo Emilio Gadda, lo scrittore  
che inventò l'autofiction**

**ERA DAI TEMPI** dell'università che non leggevo integralmente *La cognizione del dolore*. L'ho fatto per molti motivi. Perché un lettore lo ha proposto come più grande romanzo italiano della seconda metà del secolo scorso (al posto del nostro candidato, *Il male oscuro* di Giuseppe Berto). Perché ne è uscita una super edizione (comprensiva anche di un "Dossier genetico") da Adelphi. Perché Alberto Asor Rosa ha scritto un bellissimo articolo su Gadda (un mese e mezzo fa su *Repubblica*) dove sottolinea della *Cognizione* non tanto il virtuosismo linguistico-formale, da sempre e giustamente esaltato, ma l'abisso di dolore spalancato sotto il romanzo. Ho seguito il consiglio del professore. Quell'abisso di dolore ha un nome e un cognome e un indirizzo. Si chiamava Carlo Emilio Gadda e viveva tra Milano-Firenze-Roma (come si dice delle boutique di lusso). *La cognizione del dolore* è un'autofiction scritta prima che il termine fosse coniato.

**TUTTO CIÒ CHE** Gadda scrive di Gonzalo Pirobutirro, il protagonista, è riconducibile a lui stesso. Si scrive Gonzalo ma si legge Carlo Emilio. Come Gadda, Gonzalo è ingegnere con ambizioni letterarie («sprangato in camera, a leggere... a fantasticare»). Come Gadda ha il viso triste, «un po' bambinesco... col naso prominente e carnoso come d'un animale di



Carlo Emilio Gadda (1893-1973) cominciò *La cognizione del dolore* alla fine degli anni Trenta e la pubblicò nel 1963

fuorivia (che fosse tra il canguro e il tapiro)». Soffre delle stesse paturnie del suo inventore, «gira per casa che pare un matto», ha accessi d'ira tra il comico (come quando dà di troie e lesbiche alle galline di casa che fanno poche uova) e il tragico («Perché la

colpa ce l'avremo noi; noi Pirobutirro. E dunque dovremo pagare. Dacché siamo colpevoli d'ogni cosa. Abbiamo noi la colpa di tutto... qualunque cosa succeda... anche a Tokio... a Singapore... la colpa è nostra. Dei Pirobutirro marchesi di Lukones»).

**COME GADDA**, Gonzalo ha combattuto in guerra (la Grande Guerra) e ne è tornato, ma ha avuto un fratello che dalla guerra non ha fatto ritorno. Con le conseguenze del caso sulla psiche del superstite.

Ma *La cognizione del dolore* è, soprattutto, la resa dei conti tra Gadda e la madre. La madre scorge in Gonzalo un personaggio di Molière: «La povera madre, non volendolo, rivide le lontane figure del Misanthrope e dell'Avare». E ne ha paura. Soprattutto quando fissa allucinato le bûccole, gli orecchini di brillanti che lei porta. Gonzalo/Carlo Emilio rivanga l'infanzia («Sono stato un bimbo anch'io... Allora forse valevo un pensiero buono... una carezza no; era troppo condiscendere»). Paventa il futuro («La mamma è spaventosamente invecchiata... è malata... forse sono stato io... Non so darmi pace»). Sogna sogni di premonizione che strisciano verso il suo cuore «come insidia di serpe. Nero». Gli tornano in mente ricordi minimi quanto desolanti: per il conseguimento della laurea «nessuno gli offrì neppure un cinzano». Gadda è feroce verso Gonzalo e se stesso. Ne deride la labile sessualità. Gli fa consigliare, beffardamente, di rivolgersi alla Dolores, la prostituta locale, pretendendone «la notturna». Il male oscuro di Gonzalo lo porta a immaginare atti da sola igiene del mondo. Piazzare sul terrazzo la sua pistola mitragliatrice di soldato e fare fuoco sulla folla di famigli e questuanti alla corte della madre: «Oh! Che bella romanza, che manduline, checcanzuna, che marechiare, nella casa liberata! disinfeettata!». Gadda aveva orrore della sua immagine. E di tutte le immagini. «Dio mi punisce con i fotografi», diceva quando i rotocalchi lo importunavano. Eppure *La cognizione del dolore* non è altro che l'autoritratto di «un autoiclonocasta assoluto». Dell'uomo che scrisse, firmandosi Gonzalo Pirobutirro: «L'io, io!... Il più lurido di tutti i pronomi!».

